

"UN FUTURO PER GENOVA"

"Piove, governo ladro!". D'accordo è una vecchia battuta: con la pioggia il governo non c'entra e nemmeno la giunta comunale: ma con le conseguenze sì. Anche se non si tratta di ladri ma di incapaci, i risultati non cambiano.

Il sindaco se ne va: dice che un sindaco vero "dovrebbe con piena autonomia decidere sui destini della comunità, attingendo conforto dai cittadini e non subendo il prepotere ed il sopruso dall'alto". Parole sante. Ma chi è l'alto? E' il padreterno, è il governo fatto di democristiani, di socialdemocratici e di socialisti; ma qui è soprattutto la grande borghesia speculatrice, quella che ha creato l'alluvione d'acqua coprendo le povere colline di Genova con un impermeabile di cemento. Contro questo prepotere e questo sopruso il centro sinistra ha opposto solo un argine di parole. A questo prepotere gli hanno dato spazio.

No, non questo spazio. Questo è l'attrezzatura sportiva per i ragazzi genovesi, sono gli impianti, i servizi sociali e la rabbia delle madri che li vedono tornare a casa con il fango fino agli occhi e le ginocchia sbucciate. Comunque è una preoccupazione che non durerà troppo: il rimedio è già in arrivo. Poi, naturalmente, la città scoppia: diventata obesa ha difficoltà a muoversi. Una dieta, in realtà, c'era: quel piano che in un momento di lucidità il centro-sinistra aveva fatto fare all'architetto Astengo ma al quale ha subito rinunciato sotto la pressione degli speculatori.

Sì, piove governo ladro. I giovani che a Genova hanno spalato autonomamente, loro sì, il mare di fango, spalavano via anche questo modo di concepire il governo della città. La forza per

conquistare quella "piena autonomia" di cui parlava il fu sindaco Pedullà, a Genova esiste: è la forza sprigionata dalle lotte dell'autunno. Da una lotta rivendicativa alla lotta per le riforme che è anche una lotta per maggior potere a chi questo potere sa usare, sa come usare, sa per cosa usare. C'è una vecchia battuta, autentica, che risale all'alluvione di Firenze: all'importante personalità ecclesiastica che gli diceva: "la provvidenza vi aiuti!", un artigiano di Santa Croce mentre portava il fango a secchi fuori dalla sua bottega ha risposto: "Se non ci aiuta, pazienza: vuol dire che farò un viaggio in più!". Anche gli artigiani genovesi gli aiuti hanno dovuto trovarseli da soli, fare anche loro un viaggio in più: 20 miliardi di danni ad artigiani e commercianti; da Roma ne sono arrivati solo tre: avevano chiesto dei mutui senza garanzia perchè la garanzia era sotto il fango e glieli hanno rifiutati. L'aiuto i genovesi lo hanno dovuto chiedere a sé stessi. Gli ostacoli erano a Roma, ma erano anche qui: nell'incapacità, nell'aridità burocratica di un'amministrazione che non ha fede nella città. Anche i consigli di quartiere, questi figli della colpa che il centro-sinistra ha generato a malincuore, il primo ostacolo che si sono trovati di fronte non è stato il fango, ma la diffidenza e la sordità dell'amministrazione. Invece proprio ad essi, nel futuro di Genova, devono essere riservati nuovi poteri. Anche a Genova, come già si verifica nelle città amministrare da giunte di sinistra, essi avranno, tra le altre prerogative, il diritto di decidere sulle licenze edilizie e la possibilità di gestire i servizi sociali.

Un secolo fa De Musset scriveva: "L'ho vista, sdraiata sul suo mézzaro, la bella Genova". Ora sul fianco della collina c'è il biscione che va a pezzi e Genova è molto meno bella, con questi ricami di pietra che non sono affatto preziosi

e che si staccano dalla trama. E quando si staccano sono famiglie che piangono i beni perduti se non addirittura le vite perdute.

INTERVISTA

- Io è trent'anni che abito lì. In 30 anni è crollato, è franato 4 volte. Nessuno ci ha mai detto però di andar via, che c'è pericolo o come. L'ultima volta che è crollato allora siamo andati via perchè ci siamo rimasti sotto quando è venuto giù tutto. La colpa dicono che non è di nessuno però noi abbiamo chiamato. E l'ingegnere e i geometri, quelli lì ci hanno detto di star tranquilli che non vien giù niente. Dopo due ore è venuto giù tutto. Adesso la colpa non so se sia la nostra che ci siamo stati o loro che ci hanno detto di starci. Secondariamente ci hanno risarcito i danni. Ci han dato tanti soldi da comprare una camera e adesso è tre anni che io pago cambiali e ce n'ho ancora per due anni per farmi una casa perchè me l'han data vuota completamente. Molte promesse ci han fatto, molte promesse sì. Dovevano darci i soldi dell'onorevole qua di Genova, non faccio neanche il nome, ci ha promesso 20 milioni per comprare i mobili; non è stato eletto e questi soldi non si son più visti. Però per l'opinione pubblica li abbiamo presi perchè l'han detto alla radio, alla televisione, al giornale.

- Io non c'ero presente, sinceramente, al processo, ma so che è andato tutto a monte. L'hanno archiviato, completamente.

- Archiviato per via di... cause naturali. Ci han detto che per cause naturali non possono farci niente...

- Quella serata, guardi, pioveva che non si vedeva neanche la strada dall'acqua. S'è sentito un colpo ed è venuto giù uno scoglio, ha picchiato nel palazzo. Tutta la gente...

si sono allarmati e sono scappati, tant'è vero che tutti quelli che sono scappati sono rimasti nella scala. Io invece di scappare mi sono messo in un angolo, e destino che sono rimasto vivo, ma è stato un attimo perchè dopo quello scoglio lì è venuto giù tutta la montagna e mi son trovato... dopo sei ore... so che mi han tirato fuori dopo sei ore. C'avevo rotto la testa, bocca, le costole, le gambe; e la bambina c'aveva fratturato una gamba... e vuol vedere il braccio come ce l'ha? come l'hanno già operata due volte, la bambina, per questo braccio qua.

- Signora, e lei cosa si ricorda di quella sera?

- E niente perchè...

- ... quelle sirene... guardi è una cosa che... non ce ne sarà tempo che me la cancelli davanti agli occhi.

- Perchè oltretutto c'è anche rimasta sua madre.

- Perchè lei dov'era?

- Io ero fuori casa per spese.

- Era a far la spesa.

- Quando sono arrivata giù di Negro ho sentito tutte queste croci. Poi ho incontrato uno che stava nella mia scala al pianterreno, è riuscito a uscire fuori, correva giù per via Venezia, gridava come un matto che son morti tutti che son morti tutti.

E' l'Italsider. Nei giorni dell'alluvione gli operai si prodigarono per salvarne gli impianti, per impedire che il fango li sommergesse. Ci sono riusciti, ma il fango c'è sempre. Un altro fango, naturalmente, ma altrettanto distruttore: quello della azione delle Partecipazioni Statali che, periodicamente "ridimensiona", "ristruttura" le industrie genovesi.

Cinque anni fa, in cambio del declassamento del Cantiere Navale di Sestri e dello spostamento della direzione dell'Ansaldo a Trieste, promettevano un "pacchetto" che prevedeva Genova capitale nucleare, il potenziamento dell'Ansaldo San Giorgio e molte altre cose. Ora il pacchetto è stato aperto e dentro non c'era niente: l'Italsider dovrebbe passare in secondo piano, il Meccanico è strozzato dalla mancanza di spazio e si parla di parziali trasferimenti, per il CMI le prospettive sono incerte, nessun programma per la Fonderia di Miltedo e per la Nuova San Giorgio, per l'ASGEN di Sestri si è dovuto combattere contro lo spostamento a Vicenza.

Il pacchetto è vuoto e deve essere riempito, come i lavoratori vogliono, da una politica economica di cui le Partecipazioni Statali debbono essere uno degli strumenti fondamentali, specie a Genova, colpita dal disimpegno dei privati.

A proposito, sono le navi di Costa, il genovese che con Cristoforo Colombo ha i più grandi contatti col mare. Ma Colombo partiva per l'America, invece Costa parte per Napoli perchè anche Napoli può essere l'America se si ha un grande amore per Genova ma uno molto più grande per i soldi: basta spostare le navi qualche centinaio di chilometri più giù e il governo - grazie, onorevole Taviani - regala gli sgravi fiscali. Per fortuna c'è modo e modo di amare la propria città: c'è il modo di Costa ma c'è anche il modo del popolo che ventisei anni fa la difese dai nazisti e dai fascisti come ieri l'ha difesa da quell'altro fango che colava dalle montagne e rigurgitava dalle fogne. Questo è un altro modo di amare la città e guardare al suo futuro; questo opporsi al fascismo interno, come nelle giornate del giugno del '60...

... e opporsi al fascismo esterno, che offende gli uomini e la loro coscienza. Ecco il vero volto di Genova, che non è quello dei Costa, dei democristiani che non aderiscono ai Comitati unitari antifascisti se addirittura non preferiscono partecipare alle manifestazioni di Caradonna e De Lorenzo. La Genova vera, la nostra Genova è questa.

I Costa ed i Garrone non mangiano così; questa è la mensa degli sfruttati, non il tavolo degli sfruttatori. E questo è il lavoro degli sfruttati: pericoloso, difficile, duro: di uomini ai quali poi si dà la città che sappiamo, quella che si sfascia, che crolla, nella quale non ci si può muovere, nella quale anche gli alberi sugli strapiombi sono cemento. Sono gli alberi di cemento **per** questi bambini; nella legge del profitto i bambini non hanno posto: non producono e quindi non hanno diritto ad avere qualche cosa, nemmeno un po' di verde. E nella legge del profitto non hanno posto neppure gli anziani. Perché se i bambini non producono ancora, gli anziani non producono più. Sono i passivi del capitale e il capitale non vuole passivi. Se i bambini devono vivere perché domani serviranno, gli anziani li si lascia sopravvivere; ma non molto: la vita media di un portuale genovese è di sessantadue anni e poiché va in pensione a sessanta, il periodo passivo è breve.

Tra queste due parentesi passive c'è il lungo periodo attivo, quando l'uomo serve perché produce. Anche noi genovesi, in fondo, abbiamo dimenticato Maciste e i suoi film; questo sembra un pezzo di Maciste all'inferno. Tranne Maciste c'è tutto: l'inferno, i dannati, il fumo. Già, mancano le fiamme, ma non ha importanza: per essere distrutti il fuoco non è indispensabile.

Ma l'uomo non vuole lasciarsi distruggere. Ecco, sono quelli dell'ASGEN; sono un esempio. Forza operaia, pressione della opinione pubblica, solidarietà attiva delle masse studentesche - una solidarietà non astratta: la crisi delle industrie significa in futuro anche crisi di diplomati e laureati, significa crisi per gli artigiani e per i commercianti.

Tutte queste forze hanno fatto spendere i programmi di trasferimento e hanno fatto riconoscere alla Regione e al governo la necessità di rielaborare i piani di sviluppo. Ascoltate. Le vittorie sono sempre parziali, si può anche andare indietro se viene meno la vigilanza popolare, se non si modificano i rapporti di forza a favore delle classi lavoratrici. Perché la colpa di questo non è nell'incapacità di una generica classe politica, ma della Democrazia Cristiana, che dirige a Genova come a Roma; che, a Genova come a Roma, determina la politica economica.

Un aereo, un treno, i serbatoi di petrolio, simboli del dinamismo, della velocità. Infatti, nel rispetto dei petrolieri la giunta di centro-sinistra è stata velocissima: annunciando in punto di morte il suo piano regolatore diceva che bisognava togliere i serbatoi dalle zone abitate; presentandolo ha cambiato idea e ha detto che non bisognava aggiungerne altri. Quelli che ci sono rimangono.

Quelli che ci sono rimangono con tanti saluti alle "chiare, fresche, dolci acque" che i pretori vorrebbero mettere in galera anche se in galera dovrebbe andarci chi le sporca. E con un triste addio al sole, vestito di fumo.

Per loro questo deve essere il nostro destino: questi i nostri alberi, questi i nostri spazi.

Abbiamo tanti serbatoi, tante ciminiere, tanto cemento e tanto mare inquinato. Manca il resto. Qui se ne sa qualche cosa: un balcone su una foresta pietrificata, i panni in cerca di sole, i bambini in cerca di spazio. Naturalmente non è che tutto manchi per tutti: quelli che mettono i serbatoi di petrolio in testa agli abitanti della Val Polcevera o a Pegli poi non dormono all'ombra di quei serbatoi e di quelle ciminiere; quelli che costruiscono le case che crollano in via Digione o in via Tofane, in quelle case non ci starebbero nemmeno incatenati; per loro c'è un'altra Genova, c'è il verde e ci sono gli impianti sportivi. Per otto anni la giunta di centro-sinistra ha detto che "il Piano regolatore è allo studio". Non è il caso di farle fretta: si può vivere benissimo anche così, anche senza Piano Regolatore.

Si può vivere senza Piano Regolatore perchè così ci sono dei vantaggi: i bambini possono giocare nelle case del centro storico da cui gli inquilini sono stati sfrattati perchè qui sorgerà un bel grattacielo. Ma intanto i bambini si divertono e non vanno per strada, sotto le automobili. Al massimo possono cadere per le scale, ma è meno pericoloso che finire sotto un treno.

Questa casa è ancora abitata, ma per poco. Poi diventerà un altro campo sportivo per bambini, per poco. Poi diventerà un altro palazzone per la speculazione edilizia. Per tanto. Tanto tempo e soprattutto tanti soldi. Perchè la giunta genovese è generosa. Al capitale privato dà e non chiede. Per un grattacielo come quello della Shell, per i costi di urbanizzazione, il comune di Milano avrebbe chiesto 200 milioni, quello di Bologna 315; il centro-sinistra genovese si accontenta di 50.

Sono vecchie case, queste. Alcune cadono da sole, proprio come quelle nuove; altre starebbero ancora in piedi benissimo e per secoli ma se ci scavano sotto cascano anche loro, come* se le avessero appena fatte. E' malinconico ridere di questo; però è vero. La speculazione lo spazio lo ha e dove non lo ha se lo crea. Come nel centro storico, appunto.

Questi sono gli "spaziali": gli uomini, le donne che dovranno trovarsi nel vuoto, quando la speculazione edilizia avrà finito di far cadere artificialmente le loro case del centro e li avrà mandati ad abitare nelle case della periferia, che cadono naturalmente. Se si protesta tutti aprono le braccia: calamità naturali. Anche Balilla aprirebbe le braccia. Ma lui ha le pietre.

E' l'ultima seduta del Consiglio e la Giunta presenta il suo Piano Regolatore: Genova non ha spazio, le aree costano, quindi la soluzione, dicono, è in un'"area metropolitana" al di là dell'Appennino. Il fatto è che le aree costano perchè non si espropriano; lo spazio non c'è perchè non si vogliono toccare gli interessi dei petrolieri (ricordate la storia dei serbatoi che dovrebbero essere tolti e invece restano?) e non si vogliono toccare gli interessi della speculazione edilizia, come la storia del terreno dell'Eridania, che potrebbe servire all'Ansaldo Meccanico e invece servirà ai grandi costruttori. Parlano di area metropolitana, di "piano processo" e sarebbe ora di fare il piano e anche qualche processo. Ma sono parole: servono a mascherare il discorso vero che è quello di dare via libera al trasferimento delle industrie oltre Appennino rinunciando alle aree che sono qui, rinunciando a

ristrutturare Genova. Scoppia la città e scoppia il porto. C'è una mano che lo sta strozzando: le banchine petroli, la fiera del mare e l'aeroporto. Una boccata d'aria potrebbe riceverla qui, a Voltri, con le nuove attrezzature. Ma il progetto non cammina, che se era nel famoso pacchetto. Avevano promesso una pioggia di miliardi per Genova: è arrivata solo la pioggia.

Il porto non può vivere senza Genova e Genova non può vivere senza il porto: sono come due fratelli siamesi. Ma un poco strani: uno tira da una parte l'altro dall'altra. Palazzo Tursi fa un piano regolatore per la città e Palazzo San Giorgio fa un piano regolatore per il porto, ognuno per conto suo. Per cui il presidente del consorzio, Dagnino, dice che farà il porto a Voltri, a costo di andare in galera, e il piano regolatore del comune prevede la stessa Voltri di prima con in più un porto che crescerebbe per conto suo, come un foruncolo. Ma il porto è pieno di foruncoli, se si pensa che, toccandosi col gomito vivono a fianco aeroporto, porto petroli e Italsider. Lì un incidente può diventare catastrofe come fu nel caso della "London valour" con un porto privo di mezzi di soccorso che non siano il coraggio degli uomini e un solo elicottero.

Intanto il traffico aumenta in questo porto immutato e invecchiato, che non può reggere il confronto con i grandi porti del nord Europa o con la stessa Marsiglia. Per questo i comunisti chiedono una programmazione nazionale dello sviluppo portuale, la creazione del porto di Voltri in stretto legame con la ristrutturazione della città, il superbacino

di carenaggio e la stazione di degasificazione che facevano parte del famoso pacchetto che conteneva il nulla, come tutte le promesse democristiane.

Sono soluzioni inderogabili per salvare l'occupazione: l'aumento della ricettività è la condizione per impedire che diminuisca la manodopera occupata in porto. Siamo alla chiamata: nel 1970 si sono avute 56.685 giornate di lavoro in meno, anche se il perfezionamento delle tecniche ha fatto aumentare il rendimento. Ma il problema è appunto questo: il traffico aumenta, le "giornate" diminuiscono, il rendimento aumenta, l'occupazione diminuisce, l'attesa delle navi aumenta. Una specie di otto volante da vertigini che si può arrestare se una maggiore ricettività del porto permetterà una completa utilizzazione del potenziale esistente. Non come si è fatto col "terminal" dei containers che è un bambino nato vecchio, nato piccolo da genitori che non credevano nel futuro; non pensavano che il progresso è più veloce delle loro previsioni. Un progresso che non corre sulle autostrade. Ottima cosa le autostrade se non diventano un alibi per non fare altro. Quando le costruirono dissero che sarebbero state la soluzione per ogni problema. Adesso le abbiamo ma la crisi è quella di prima.

Il progresso, cioè il futuro di Genova, è nelle mani di una nuova classe dirigente che individui e colpisca i nemici della città, che non sono né lo spazio né il mare né il padreterno che fa piovere troppo. Sono gli speculatori edilizi, gli armatori, i petrolieri e gli "amici dei nemici", quelli che

gli tengono il sacco, i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani.

Un processo che è nelle mani di una maggioranza di sinistra, di un Comune su cui non pesino il "prepotere e il sopruso", ma pesi invece la volontà dei lavoratori. Un Comune aperto a tutte le forze vive, che ne ascolti la voce e le istanze, che sia l'espressione di un popolo di operai, donne, giovani, artigiani, studenti, commercianti, intellettuali.

E' a questo popolo, ai lavoratori socialisti, cattolici e di ogni tendenza politica e ideale, che chiediamo un voto comunista:

un voto sicuro e decisivo per una maggioranza di sinistra:

un voto che apra per Genova un futuro di progresso e di rinnovamento.
